DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA CONCLUSIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE D. C.

De Gasperi costretto a rinviare il congresso del partito a giugno

L'aggravata situazione internazionale impone alla DC di soprassedere al rimpasto che doveva essere preparato dal congresso - Nessun dibattito politico

Il Consiglio nazionale della D.C. si è concluso ieri sera con un colpo di scena. Dopo un breve intervento di De Gasperi — che era appena sceso dal treno di Strasburgo — l'assemblea ha votato per alzata di mano il rinvio del congresso a dopo le elezioni amministrative e cioè alla prossima estate. L'atteso dibattito politico è stato così strangolato prima che nascesse e i consiglieri se ne sono andati a casa senza nemmeno precisare la data di convocazione del congresso, nè il luogo dove si dovrà svolgere, nè sopratutto i temi di discussione.

La decisione ha sorpreso gli ambienti politici poichè fino all'arrivo di De Gasperi il segretario del partito, aveva sostenuto a spada tratta la convocazione del congresso a febbraio e per dei motivi ben precisi. Gonella aveva fatto capire che l'attuale direzione del partito non intendeva trascurare alcun stratagemma per imporre al futuro congresso nazionale una soluzione prefabbricata che coincidesse con quelle che sembravano le tesi generali di De Gasperi (governo di coalizione allargata entro primavera) e persino per escludere dalle liste dei candidati alle future elezioni politiche i « frondisti ».

Dopo una lunga esposizione fatta da Piccioni il Consiglio aveva approvato infatti, a maggioranza, alcune norme « regolamentari » le quali stabiliscono che nei comitati provinciali della D.C. siano inclusi, con voto deliberativo, tutti i parlamentari del partito. Questa norma, oltre a quella che stabilisce lo svolgimento di riunioni precongressuali per stabilire la linea politica delle varie sezioni provinciali, ed un successivo congresso provinciale per la nomina dei delegati al congresso nazionale, tende evidentemente a porre in minoranza i dossettiani e i rappresentanti delle varie « sinistre ». Ma l'aspetto più grave di tali norme è quello che stabilisce la partecipazione dei parlamentari anche alle commissioni incaricate di formare la rosa dei candidati d.c. alle elezioni amministrative e politiche.

I primi risultati del Consiglio e le dichiarazioni di Gonella dimostravano che la direzione degasperiana tendeva a realizzare tutte le condizioni (anche quelle in contrasto con lo statuto del partito) che garantiscano lo sviluppo di un processo di accentramento dei poteri all'interno del partito e di soffocazione delle frazioni di minoranza. In pari tempo — ed anche di ciò aveva parlato esplicitamente Gonella nella sua relazione — la direzione d. c. cercava in tutti i modi di appoggiare gli sforzi del presidente del Consiglio per un allargamento della coalizione governativa entro la primavera prossima e l'anticipazione delle elezioni politiche allo autunno del prossimo anno.

Tutte le discussioni sulla data di convocazione del Congresso nazionale hanno ruotato pro o contro tali intenzioni. Era proprio in funzione di una revisione della compagine governativa a marzo o ad aprile che Gonella aveva sostenuto la tesi del congresso nazionale a febbraio. Questa tesi aveva incontrato l'opposizione di Scelba e di alcuni dossettiani i quali temono che un congresso troppo lontano dalle elezioni politiche non sia in grado di dare lo orientamento necessario sul piano elettorale sopratutto se, come si prevede, la consultazione amministrativa dovesse dare risultati negativi per il partito.

E' a questo punto che si è inserito l'intervento di De Gasperi che ha avuto evidentemente questo senso: con il peso sulle spalle dei nuovi impegni « europeisti » presi a Strasburgo e sopratutto con gli americani che premono perchè la prossima conferenza atlantica di Lisbona dia completa via libera al riarmo tedesco, non c'è il tempo e la possibilità di affrontare i rischi di una revisione e di un allargamento della attuale coalizione governativa. Tutte le attenzioni del governo e della D.C. debbono essere dedicate oggi all'esercito europeo ed al riarmo tedesco. Le altre questioni possono attendere.

La riunione del consiglio nazionale della D.C. è servita quindi a mettere in luce le difficoltà in cui si dibatte De Gasperi, difficoltà che risultano aggravate in seguito agli ultimi sviluppi della situazione internazionale.

La riforma dei contratti agrari alla Commissione del Senato

E' continuata ieri nella Commissione di agricoltura del Senato la discussione sulla riforma dei contratti agrari ed è stato approvato l'articolo *uno ter*, il quale stabilisce che la disdetta deve essere notificata un anno prima della scadenza del contratto. Lo stesso articolo accoglie il principio secondo il quale la disdetta, anche dopo convalidata, non può essere eseguita prima della fine dell'annata agraria in corso.

I nostri compagni hanno chiesto che questo principio venisse esteso anche ai casi di risoluzione di contratto per inadempienza, previsti dal Codice Civile, ma la maggioranza democristiana ed i socialdemocratici hanno respinto la proposta.

E' apparso chiaro stamattina che i d. c. non vogliono discutere il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati, ma il controprogetto preparato dall'on. Salomone e da Gonella più favorevole ai proprietari e che rinnega i principii innovatori approvati dall'altro ramo del Parlamento.

Un operaio precipita in una vasca d'acqua bollente

TORINO, 13. — Anche oggi la cronaca deve segnalare un nuovo grave infortunio sul lavoro avvenuto nel tardo pomeriggio nello stabilimento della distilleria Paglia in Castelnuovo Don Bosco. L'operaio 50enne Felice Cottino che attendeva alla sistemazione di vinacce in speciali vasche riempite per metà di acqua bollente, precipitava in una di queste.

Soccorso prontamente dai compagni di lavoro, il Cottino veniva trasportato d'urgenza alle Molinette ed i sanitari lo facevano ricoverare con prognosi riservata

LE ELEZIONI DELLE COMMISSIONI INTERNE

81,5% alla CGIL - 12,7% alla CISL

	PROVINCIA	AZIENDE	Iscritti	Votanti	CGIL voti	CISL voti	UIL voti	Indipend. voti
	GENOVA	Lo Faro (chimici)	231	217	180	37	—	—
	GENOVA	Borzani-Barb. (chimici)	54	45	45	—	—	—
	GENOVA	Impresa Rodio (edili)	179	145	145	—	—	—
	GENOVA	Impresa Costruz. (metall.)	90	68	68	—	—	—
	GENOVA	De Andreis e C.	116	80	80	—	—	—
	GENOVA	Fonderia Garosi	113	93	93	—	—	—
	GENOVA	Ente Aus. traff. (portuali)	199	136	136	—	—	—
	GENOVA	Multedo Cant. (Legno)	58	44	44	—	—	—
	GENOVA	Officina Navarone (legno)	54	39	39	—	—	—
	BERGAMO	Ilva Lovere (metallurg.)	2354	1607	1054	553	—	—
	VARESE	SIAI Sesto Cal. (metall.)	1800	1114	850	264	—	—
	VARESE	SIAI S. Anna (metall).	73	53	53	—	—	—
	VARESE	SIAI Vergiate (metall.)	1208	833	654	179	—	—
	VARESE	Ceretti e T.	68	53	53	—	—	—
	VARESE	ISELFA (metall.)	131	90	90	—	—	—
	VARESE	MAINO PEGOR (tessili)	468	404	311	93	—	—
	VARESE	Manifat. Albizzate (tessili)	246	198	139	59	—	—
	VARESE	SIC (chimici)	536	436	344	92	—	—
	GROSSETO	Miniera Pietratonda	143	120	120	—	—	—
	GROSSETO	Miniera Gavorrano	1510	1299	1107	117	75	—
	GROSSETO	Miniera Noccioleta	1400	1262	1011	—	251	—
	FERRARA	ICI (tessili)	131	117	14	—	—	—
	AREZZO	ILVA S. Giovanni (metal.)	883	664	504	—	160	—
	AREZZO	SACFEM	743	695	591	104	—	—
	PERUGIA	Min. Lignite di Morgnano	1595	1213	1123	30	60	—
	PERUGIA	Perugina (aliment.)	750	597	444	83	—	70
	PERUGIA	Cementeria Spoleto	398	352	320	—	32	—
	TERNI	Officina A. Bosco (elettricità):						
		Operai	407	345	306	29	—	10
		Impiegati	57	46	25	21	—	—
TOTALE		Ventinove aziende	16910	13147	10726	1675	666	80
					81,5%	12,7%	4,3%	0,7%

LA MACCHINOSA MONTATURA POLIZIESCA ALLE ASSISE DI LUCERA

La maggioranza degli "insorti,, di S. Severo fu rastrellata prima che avvenissero i fatti

Contraddizioni nei verbali della polizia - La Corte dovrà sentire 300 testimoni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCERA, 13. — Soltanto chi abbia una certa esperienza e conoscenza diretta di quelle che ancora oggi solo le condizioni di vita, i rapporti ed i contrasti sociali del nostro Mezzogiorno contadino, possono forse intendere con sufficiente approssimazione i motivi per cui questo « enorme » processo che si va celebrando nella Corte d'Assise di Lucera stia già diventando, nella sua terza udienza una ben povera cosa. La sostanza degli interrogatori e delle poche contestazioni registrate nella seduta odierna, la personalità degli imputati, il tono delle loro risposte e le differenze che si riscontrano fra un verbale e l'altro, le ammissioni e le ritrattazioni, tutto ciò contrasta in modo singolarmente stridente con la gravità dell'accusa che già da 20 mesi mantiene in carcere un centinaio di persone e che è già costata un anno di detenzione a 75 sanseverini prosciolti in istruttoria.

Quando il Presidente, meticoloso e paziente, chiama gli imputati e prima di interrogarli procede alla lettura dei capi d'accusa (partecipazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, ecc.) è difficile sottrarsi alla penosa impressione che la scena suscita nell'animo di ogni onesto e non prevenuto osservatore. Generalmente impacciati, timorosi di dir troppo o troppo poco, questi uomini della nostra terra meridionale — quasi tutti contadini poveri e braccianti disoccupati — escono dalle gabbie di legno e l'un dopo l'altro parlando quasi sempre in dialetto cercano di sfuggire alla trappola che la Polizia ha montato contro di loro con quei verbali che essi hanno avallato, assai spesso col semplice segno di croce. Il numero degli analfabeti fra questi « insorti contro i poteri dello Stato » è infatti elevatissimo.

Dinanzi al Magistrato essi ripetono più o meno le stesse cose con poche varianti: « Accusai tizio perchè avevo paura della Polizia, io non so niente di quello che mi hanno fatto dire in Caserma: ho confermato in carcere quello che dice la Polizia, credevo che sarei stato di nuovo consegnato alla Polizia », e così via. E non c'è davvero bisogno di richiamare il processo Egidi per comprendere l'atteggiamento tenuto da tutti gli imputati di fronte al Commissario di P. S. o nella caserma dei carabinieri oppure di capire l'ingenua furberia di certe loro risposte al Magistrato.

Basta conoscere qualche pagina appena dei tumulti popolari, così frequenti nella vecchia storia del Mezzogiorno, e delle repressioni e persecuzioni poliziesche, che ancora oggi sono all'ordine del giorno, per intendere facilmente come si possa giungere a montare un processo così clamoroso partendo da episodi che avrebbero potuto e dovuto essere contenuti in limiti naturalmente assai modesti.

Salvo 4 o 5 imputati, tra i quali Antonio Tardia che è accusato di una serie lunghissima di delitti (partecipazione ad insurrezione, ostruzione, violenze e offese alla forza pubblica, violenza privata, ecc.), gli interrogati nell'udienza di oggi sono stati in buona parte rastrellati dalla polizia assai prima che avessero luogo gli incidenti della mattina del 23 marzo.

Poco dopo l'alba di quel giorno fatale le « forze dell'ordine » eseguirono perlustrazioni ai capistrada delle vie di accesso a San Severo ed arrestarono tutti quelli che capitarono loro sottomano. Poichè si era in sciopero generale il pretesto fu facile: blocco stradale. Per alcuni imputati, si trovò subito qualche accusa supplementare, di cui una almeno vale la pena di essere riferita: « Porto senza giustificato motivo di coltello di genere vietato ».

Non mancano, poi, tra i corpi del reato scoperti dalla polizia nel corso delle laboriosissime indagini, fucili da caccia rinvenuti nelle varie case coloniche, coltelli da innesto e perfino una gavetta tedesca con due bombe a mano arrugginite, nascoste sei anni addietro sotto terra da uno dei terribili rivoltosi subito dopo il suo ritorno in Patria da un campo di concentramento nazista.

« L'insurrezione armata » — a cui non si sa, come avrebbero potuto partecipare molti degli imputati, dal momento che al suo scoppio essi erano già stati fermati dalla polizia — avveniva a San Severo poche ore dopo queste preliminari operazioni di polizia.

Per ora, siamo appena al ventiseiesimo interrogatorio e gli imputati presenti sono 105. Ad essi bisogna aggiungere inoltre i testi a carico e discarico (circa 300), le letture, gli eventuali confronti ed i possibili richiami. Insomma, occorrerà del tempo per demolire giuridicamente la macchinosa trappola montata dalla polizia e in parte accettata dalla sezione istruttoria del Tribunale di Foggia.

RENZO LAPICCIRELLA

Il tifone nelle Filippine ha fatto 541 vittime

MANILA, 13. — Secondo le ultime notizie pervenute dall'isola meridionale di Leyte, il tifone che ha investito le Filippine lunedì scorso ha causato 541 vittime.

L'EROICA LOTTA DEI LAVORATORI DI CENTURIPE

Lo sciopero della fame concluso con la vittoria

CENTURIPE, 13 — La drammatica protesta dei venti lavoratori di Centuripe i quali, asserragliati nella Chiesa Madre del paese, hanno digiunato per quattro giorni consecutivi, è stata coronata da una significat va vittoria. La tenacia dei digiunanti infatti ha indotto il prefetto di Enna a riconoscere che la somma di 508.000 lire stanziate in un primo momento a titolo di assistenza, debba essere ripartita tra i 148 lavoratori che hanno eseguito lavori per la sistemazione delle zone alluvionate, in ragione delle giornate lavorative prestate.

Il riconoscimento prefettizio implica l'affermazione del principio che l'opera dei 148 disoccupati è nata meritevole e che essa costituisce, malgrado l'irrigidimento delle autorità, un lavoro regolarmente prestato.

Il prefetto, su richiesta dei lavoratori, si è impegnato anche ad aprire un altro cantiere di lavoro che assorbirà 50 dei 148 lavoratori disoccupati, ed a convocare immediatamente l'ing. Tobia amministratore della miniera San Giovanni per risolvere la questione del mancato pagamento del salario di tre mesi ai lavoratori di quella miniera. Il prefetto si è inoltre impegnato a convocare per il 14 p. v. i rappresentanti della ditta Calatabiano per risolvere la questione del pagamento degli operai edili dipendenti dalla stessa ed ha dichiarato che la corresponsione delle 508 mila lire non pregiudica i diritti dei lavoratori verso l'amministrazione provinciale e l'amministrazione del duca Gualtieri per la riparazione delle strade che fanno capo alle due amministrazioni, l'una pubblica e l'altra privata.

IL SECONDO AVVOCATO DELLA DIFESA AL PROCESSO DI BOLOGNA

"Forse Vincenzina non si è suicidata ma certamente Grande non ha ucciso!,,

Smantellamento dei capisaldi dell'accusa contro il diplomatico

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 13. — Folla enorme, mai vista L'aula dell'Assise (che nel passato ospitò le feste smaglianti della principessa Bacioc chi) c'è parsa piccola.

Il dubbio è uno dei protagonisti del processo Grande. Il dubbio non la prova. E dopo tre ore di arringa generosa ed efficace dovuta ieri alla parola ad all'intuito dell'avv. Stoppato, è toccato oggi all'avv. prof. Delitala il compito di frantumare il bastione sul quale tenacemente si tengono aggrappati gli avversari di Ettore Grande: quello dell'impossibilità del suicidio.

« Quale sarà la vostra decisione, essa sarà l'ultima » — annuncia l'avv. Delitala rivolgendosi ai giudici — « ed è per questo che più profonda e più grande sento la mia responsabilità. Beato te, avv. Marchesi, che puoi chiedere alla Corte di risolvere i tuoi interrogativi; io interrogativi non ne pongo, giacchè ho la ferma convinzione dell'innocenza di Ettore Grande. Siete voi, P. C., che dovete provare che lui ha ucciso. Non basta saldare il conto dicendo che Vincenzina non si è suicidata. Dovete portarmi una causa dell'omicidio, specie qui, dove non ci sono prove dirette contro Ettore Grande ».

Non occorrono all'oratore larghi giri d'orizzonte per entrare nel merito della causa. « Accetto l'impostazione della P.C. — egli dice — la quale dovrebbe però provare l'uxoricidio, dimostrando che il suicidio era cosa materialmente e moralmente impossibile. A cosa viene affidata la pretesa esecuzione dell'uxoricidio? Ai seguenti argomenti: foro alla nuca, frattura del processo alveolare destro (provocata da un proiettile entrato, secondo l'accusa, alla sinistra del collo e quindi difficilmente sparato dalla Virando), lesione del midollo spinale, con conseguente effetto paralizzante almeno del braccio destro (così che, sempre secondo l'accusa, cadrebbero i due tempi della tragedia, non avendo potuto logicamente la suicida far uso dell'arto paralizzato».

Sono, questi, i tre elementi che il prof. Delitala affronta scalpellandoli in ogni loro punta, sfrondandoli, sbriciolandoli, presentandoli nudi e reali alla Corte, dopo poco meno di quattro ore di arringa.

a) Colpo alla nuca: se la ferita alla nuca dovesse essere considerata, senza possibilità di equivoci, provocata dalla entrata di un proiettile, la tesi suicidiaria troverebbe dinanzi a se un ostacolo serio. Ma — secondo i difensori del diplomatico — il foro alla nuca non è un foro d'entrata. Purtroppo, non è mai stato possibile discutere il processo Grande valendosi dell'unico reperto utile: il lembo di cute sul quale erano intagliati i fori dei proiettili, lembo che il primo perito di Torino, il prof. Busatto, inspiegabilmente distrusse. Tuttavia Busatto (deceduto nel frattempo) lasciò una relazione scritta, nella quale affermò che solo in tre delle sei ferite riscontrò tracce di infiltrazione sanguigna.

Tutti i trattati di medicina legale, ivi compreso il trattato del prof Romanese — che col Busatto effettuò una seconda perizia affermano che l'infiltrazione sanguigna è notevole nei fori di entrata Se ciò è vero è pure anche vero che quei fori, che non presentano infiltrazioni modeste sono *fori d'uscita*. Tale secondo la descrizione dello stesso Busatto si presentava il foro alla nuca.

Del resto i periti di Novara stabilirono attraverso un esame stratografico che il proiettile che fu rinvenuto nel cadavere fra la quinta e la sesta vertebra (e che l'accusa sostiene provenire dalla nuca) arrivò invece dal davanti, solo a Bologna si scoprì un passaggio attraverso la quarta vertebra cervicale, *passaggio che mai nessuno vide prima*. Con questo — conclude Delitala — ho provato la non esistenza di fori d'entrata alla nuca. La ferita riscontrata deve essere quindi considerata provocata dopo la morte.

b) Frattura al processo alveolare destro: l'accusa sostiene che questa ferita fu dovuta al passaggio di un proiettile sparato alla parte posteriore dell'orecchio sinistro e uscita a destra presso lo angolo della mandibola (percorso contradistinto con il numero 4-1). La ferita al palato conseguente della frattura del processo alveolare non è cosa nuova, sostiene la difesa. Essa fu descritta dallo stesso Busatto ed è in base a questa descrizione che l'oratore conclude: il proiettile entrato nella ferita numero uno, perforò la lingua (« Altrimenti — precisa Delitala — la poveretta avrebbe dovuto avere la lingua tutta protesa in fuori così... » e l'avvocato fa una boccaccia e suscita una certa ilarità), urtò e fratturò il processo alveolare e deviò fino ad investire la colonna vertebrale recando una lesione alla seconda vertebra (il proiettile fu poi rinvenuto nella spalla). Una prova che il difensore fornisce è la seguente: tanto è vero che il foro numero uno è d'entrata che il prof. Busatto riscontra intorno ad esso una forte infiltrazione sanguigna.

c) Lesione al midollo spinale: due proiettili, sostiene l'accusa, (uno che lese la seconda vertebra, l'altro che fu rinvenuto fra la quinta e la sesta vertebra) offesero il midollo spinale e provocarono una paralisi al braccio destro: cosicchè, ammettendo il suicidio, Nina non avrebbe potuto sparare i rimanenti due colpi.

Non è vero ciò, sostiene la difesa, non è vero che il midollo sia stato investito direttamente: fu, al massimo, *compresso*. Cosa occorre perchè si verifichi un effetto paralizzante? Occorre che venga lesa la *sostanza bianca* del midollo e non solo quella *grigia*, come avvenne nella realtà.

GIOVANNI PANOZZO

Marittimi inglesi aggrediscono agenti di polizia e cittadini a Napoli

Eccezionalmente la polizia interviene arrestandoli

NAPOLI, 13. — Nuove riprovevoli violenze sono state compiute da marittimi anglo-sassoni ai danni di cittadini italiani. In questo caso, a differenza di molti altri, la polizia è intervenuta.

Stamane all'alba, in via Acton, cinque marittimi inglesi, William Dickby, Arcibald Patterson, Leslie Ditting, Deren Hawkins e William Dickson, imbarcati sul piroscafo « Roger River », che in evidente stato di ubriachezza, trovandosi su di una carrozzella, si abbandonavano a intemperanze, inveendo contro i passanti, venivano invitati ad un miglior contegno da parte di una pattuglia di agenti in servizio di perlustrazione. Anzichè obbedire al richiamo degli agenti, i cinque impegnavano con essi una colluttazione, nel corso della quale un agente riportava contusioni, di cui una più grave ad un occhio, ed un altro rimaneva egualmente contuso.

Sopraggiunti rinforzi, i marittimi potevano venir ridotti alla impotenza e tradotti in questura; questa mattina sono stati trasferiti al carcere e denunciati per oltraggio e violenza alla forza pubblica e lesioni.

Terranova e la banda parteciparono alla strage

VITERBO, 13. — « Vi è una ragione precisa per la quale Antonino Terranova si è chiuso in un ostinato mutismo ogni volta che si è tentato di fargli confessare quale era il fine della sua missione a Balletto: e lo stesso silenzio dell'imputato ha contribuito a rafforzare i sospetti della pubblica accusa. Terranova ha incaricato la missione a Balletto, per sternare da sè e dalla propria squadra i sospetti di aver partecipato alla strage di Portella ».

Così il dott Parlatore in questa decima giornata della sua requisitoria, ha chiarito il punto di vista del P. M. sulla questione dell'alibi di Terranova.

« Quali testimoni ha portato — si è chiesto il magistrato — l'imputato Terranova a sostegno di un alibi che dovrebbe scagionarlo da tanto grave accusa? Un solo testimone; un uomo dalla figura equivoca, contro il quale a suo tempo fu emesso un mandato di cattura per fatti connessi all'attività della banda Giuliano, Salvatore Randazzo ».

« Terranova ha affermato — ha proseguito il P. G. Parlatore — che egli eseguì a Balletto nella giornata del primo maggio una missione che non aveva alcuna connessione con la strage di Portella. Ebbene, la Pubblica Accusa si è preoccupata di indagare sulla scorta di questa affermazione ed ha trovato che, alla data indicata dal Terranova, nessun conflitto è stato segnalato all'arma dei Carabinieri ».

Nella giornata di domani il magistrato prenderà in esame l'alibi di Gaspare Pisciotta.

La voce dei lettori

Tutto lo stipendio per un affitto

Cara Unità,

« Il dramma della « casa » e « La battaglia degli inquilini » sono i due interessanti articoli da te pubblicati alcuni giorni fa, i quali hanno lumeggiato con la più grande evidenza un lato, dei più gravi, dell'attuale situazione.

Anche più grave e tragica è però la situazione di chi avendo dovuto perdere, in seguito a giudizio, l'appartamento bloccato che occupava, si trova oggi con l'acqua alla gola. Non potendo rimanere senza casa, costui ha dovuto adattarsi in un appartamento sbloccato pagando dalle 35 mila lire in poi per tre camere e cucina, anche se si tratta di appartamento in zone periferiche.

Ciò vuol dire sacrificare quasi lo intero stipendio. E dove sono gli appartamenti a buon prezzo citati dal « Popolo »? Dove sono le cooperative di cui parla la propaganda governativa? Dove sono tutte le costruzioni decantate? Poichè, anche per avere un appartamento di 35 mila lire ci vogliono mesi e mesi di ricerche e poi delle somme iperboliche tra depositi e mesi anticipati. Per racimolare queste 35 mila lire e più ogni mese è una lotta a coltello fra prestiti (e chi te lo fa più un prestito a un certo punto?) anticipi di stipendio, anticipo della tredicesima mensilità, vendita di oggetti personali, e via discorrendo. La casa, invece di essere strumento di benessere e di pace familiare, è diventata il mezzo di rovina di migliaia di famiglie di lavoratori e di ceto medio, una preoccupazione assillante. E proprio vorrei che gli uomini dell'attuale governo e i loro corifei si venissero a trovare in questi frangenti.

Ora io domando: quanto può durare una situazione simile? Quanto si dovrebbe guadagnare per poter pagare queste quote di affitto? Come si fa ad avere la sfacciataggine di dire che non si possono aumentare stipendi e salari perchè si andrebbe incontro all'inflazione, mentre, soltanto per un modesto appartamento, si debbono pagare dalle 35 alle 50 mila lire? Non è inflazione questa?

Scusa il disturbo e ti saluto con grande cordialità

Rag. Mario Rovinetti
Via Massaciuccoli 73, Roma

Faziosità della RAI

Cara Unità,

qualche giorno fa ho avuto la poco brillante idea (cosa che mi capita, per fortuna, molto raramente) di ascoltare una trasmissione radio offerta da non ricordo quale ditta produttrice di surrogato di caffè o di rosso indelebile.

Non mi aspettavo certamente una trasmissione serena, obbiettiva, divertente, in quanto ciò non è possibile nelle condizioni attuali, ma non avrei creduto che si potesse superare ogni limite di decenza. Non sto a ripetere quanto veleno antisovietico ed anticomunista è stato vomitato durante la suddetta trasmissione. Ogni persona dotata di buon senso, credo, avrà provato, come me, nausea nell'ascoltare le frasi idiote che sono state dette.

La faziosità della R.A.I. è ormai conosciuta da tutti gli italiani onesti: però, quello che ancora non sanno, o fanno finta di non sapere, coloro che dirigono il succitato Ente, è che fra gli abbonati ci sono anche, e sono molti, quelli che non condividono la politica governativa, o che, per lo meno, non sono d'accordo su molte cose che il governo fa o non fa.

Ed allora, mi domando: perchè la R.A.I. non cambia i suoi programmi o per lo meno non respinge quelle trasmissioni che offendono i sentimenti e l'amor proprio di tutti i veri democratici? Altrimenti, l'unica cosa che rimane da fare è quella di non rinnovare l'abbonamento.

Grazie dell'ospitalità e cordiali saluti

Dino Giuliani
Via Fidene 28, Roma

Libro o moschetto?

Cara Unità,

sono un tuo amico che ogni domenica compio il mio dovere portandoti in ogni casa. Oggi ho bisogno di un po' del tuo spazio per porre un problema grave. Tu pubblicasti qualche tempo fa un articolo intitolato « Libertà di scuola e libertà nella scuola » il quale citava una legge varata dall'ex ministro della Pubblica Istruzione Gonella nella quale si diceva testualmente: « l'istruzione fino alla quinta classe elementare è obbligatoria e gratuita ».

Dunque è obbligatoria, ma se uno non ci va nessuno viene a cercarlo. Dunque è gratuita, ma se uno non ha i mezzi necessari non può mandare i ragazzi a scuola. Allora? Come si può obbligare un padre a fare il passo più lungo della gamba?

Ora ti spiego: un padre deve mandare il bambino a scuola ma come fa a mandarlo se non può comprare nè libri, nè quadreni, nè matite, nè penne e neppure il libretto della dottrina cristiana, il quale anche è obbligatorio e quindi « gratuito », ma che però mi risulta costare un bel po'?

Mi pare allora che farsi belli con il sol di luglio non sia cristiano.

Si approvino le leggi ma si applichino anche per intero. Diamo ai bimbi un libro oggi che sono piccoli, e non un moschetto domani quando saranno grandi, inquadrati al servizio dello straniero. Si crescerebbe così una gioventù più educata e pacifica. Ma forse è proprio questo che non fa piacere ai Gonella.

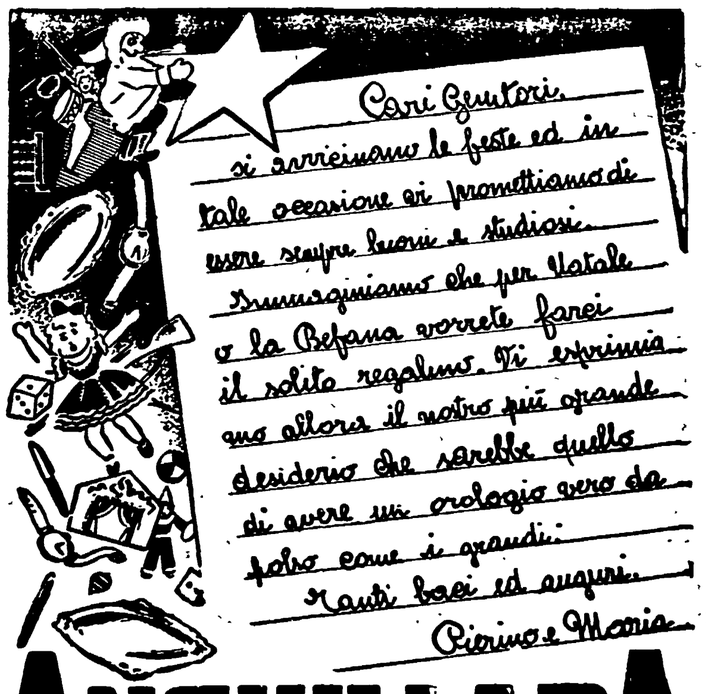
Pierottanelli
Sieci - Firenze

Il Comitato Esecutivo della Confederterra Nazionale è stato convocato in Roma alle ore 9 del 20 dicembre c. m. nel salone della C.G.I.L. in Corso d'Italia n. 25 per discutere il seguente ordine del giorno:

1) La situazione attuale e le lotte contadine (relatore senatore Ilio Bosi);

2) La struttura organizzativa della Confederterra al centro e alla periferia (relatore Alfredo Metteo);

3) Varie ed eventuali.



ANGUILLARA

TESSUTI - CONFEZIONI (per uomo, donna e bambino) - BIANCHERIA - IMPERMEABILI - PALETOT

VIA VOLTURNO 11-13

CALZATURE per uomo, donna e bambino

VIA SALARIA 49

REGALA

a tutti gli acquirenti un elegante OROLOGIO da polso, piatti arg. 1000/1000, penne Waterman, bambole, giocattoli ed altri lussuosi doni a scelta

A tutti coloro che effettueranno acquisti da OGGI al 31 dicembre

SPESA MINIMA L. 20.000